

Articoli/Articles

IL DIBATTITO SUL SOLECISMO NEL II SECOLO D.C.
LA TESTIMONIANZA DI GALENO

SABRINA GRIMAUDD
Università di Palermo, I

SUMMARY

GALEN AND THE DEBATE ON SOLECISM IN THE II CENTURY AD

The article reconstructs Galen's position on the phenomenon of solecism, by examining the occurrences of σολοικίζω and terms related to it in the Galenic corpus. Solecism was debated in the II century A.D. as part of the more general 'language issue'. Against the Atticistic trends that were very widespread at that time, Galen appears to be relatively tolerant of solecisms which does not imply a distortion of medical knowledge. Yet, his attitude is very different as regards linguistic errors due to a mistaken view of physical and medical theories.

Ad attestare l'interesse di Galeno per questioni in vario modo attinenti alla lingua basterebbe l'elenco degli scritti dedicati a questo tema che leggiamo nelle sue opere autobiografiche¹. Sia dal *De ordine librorum suorum ad Eugenianum* che dal *De libris propriis* apprendiamo che uno di questi scritti era intitolato *Contro coloro che criticano chi incorre in solecismi linguistici*, forse in sette libri²: un'opera perduta, con la quale - per quanto ci è possibile inferire dal titolo nonché dai pochi riferimenti ad essa che si leggono nel *corpus* - Galeno prendeva espressamente posizione su una questione dibattuta nel corso del II secolo d.C., vale a dire l'aspra critica del soleci-

Key words: Galen - Solecism - Debate

simo che in quel periodo trovava sostenitori nei fautori di un purismo linguistico esasperato³. Che si trattasse di un tema discusso negli ambienti colti dell'impero è ben testimoniato, tra l'altro, da uno dei *Dialoghi* attribuiti a Luciano, intitolato appunto *Lo pseudo-sofista o il solecista*⁴. Ma svariate occorrenze di σολοικίζω e termini della stessa famiglia si incontrano, ad esempio, anche nel *corpus* plutarco⁵. In Galeno, oltre a σολοικίζω, che conta 12 occorrenze, sono attestati σόλοικος, σολοικώδης, σολοικοφανής e σολοικισμός. Difficile stabilire con precisione e univocità cosa si intendesse con "solecismo" al tempo di Galeno, considerate anche le incertezze che gravano, più in generale, sull'etimologia e sul significato del termine⁶. Certo è che nel *corpus* galenico σολοικίζω e derivati, benché in un caso riferiti al modo di vivere e non alla lingua⁷, denotano solitamente un difetto di quest'ultima e vengono impiegati con riferimento all'uso improprio, a livello grammaticale e più spesso semantico, di un singolo termine: non indicano dunque specificamente un errore nell'ordine delle parole, come nella trattatistica grammaticale specie di età più tarda, che distinguerà proprio su questa base il barbarismo dal solecismo⁸. I due concetti sono invece spesso associati da Galeno⁹, che non sembra seguire la distinzione fra l'uno e l'altro che diverrà usuale, appunto, presso grammatici più tardi.

Quello che è interessante osservare è come in Galeno la questione relativa al solecismo venga reinterpretata in modo originale e affrontata non solo da un punto di vista strettamente linguistico, ma anche riguardo a problemi di ordine dottrinario, ed entri quindi nel vivo delle polemiche che il nostro autore sviluppa nei confronti di scuole mediche rivali.

Se infatti in linea di massima Galeno, contro le tendenze iperatticistiche in voga al suo tempo, si mostra piuttosto tollerante di fronte a solecismi che non comportano uno stravolgimento dei corretti contenuti della medicina, ben diverso è il suo atteggiamento ove si tratti di valutare errori linguistici che, al contrario, direttamente discendono

da una impostazione sbagliata di teorie fisiche o mediche, ovvero che rischiano di compromettere la chiarezza (σαφήνεια) del discorso scientifico, cui tanta importanza egli attribuiva specie in ambito didattico¹⁰.

Così - per fare qualche esempio - nel *De simplicium medicamentorum facultatibus*¹¹ Galeno, rinviando a una trattazione più ampia della questione da lui esposta nella già ricordata opera sui solecismi¹², richiama la disputa riguardo al genere del sostantivo λίθος, dichiarando l'assoluta indifferenza dell'una o l'altra opzione ai fini della chiarezza dell'esposizione. E nel *De compositione medicamentorum per genera*, con riferimento al dibattito relativo alla grafia di alcuni termini che denotano strumenti chirurgici (nella fattispecie la sonda, μηλωτρῖς, e il pungolo, κέντροιον), afferma che la forma con ρ diffusa presso i medici più recenti, benché non del tutto corretta sul piano dell'etimologia, può in effetti considerarsi accettabile in quanto rispondente all'uso dominante¹³: anche in questo caso ricorre un rimando allo scritto sui solecismi¹⁴. Ancor più significative alcune osservazioni che si leggono nel *De methodo medendi* e nel *De ordine librorum suorum ad Eugeanum*. Nel primo scritto Galeno, affrontando la questione - centrale nella sua definizione di salute e malattia - del rapporto tra organi e loro specifiche funzioni, parte dal presupposto, unanimemente condiviso, che l'azione (ἔργον) dell'occhio è il vedere, precisando contestualmente che non vi è alcuna sostanziale differenza se uno, invece che di azione, parli di funzione (ἐνέργεια), o invece di affermare che l'azione dell'occhio è il vedere preferisca dire "la vista" oppure "lo sguardo". Pur commettendo, a rigore, un solecismo (καὶ γὰρ εἰ σολοικίζων ὀνομάσῃ), non nuocerà infatti alla comprensione dell'oggetto, a patto che spieghi chiaramente a che cosa il nome è attribuito: procedimento, questo, nel quale risiede il nucleo essenziale dell'insegnamento (τὸ κῦρος τῆς διδασκαλίας)¹⁵. Ma è soprattutto nel capitolo conclusivo del *De ordine librorum suorum ad Eugeanum* che Galeno, illustrando le ragioni che lo hanno

indotto a redigere un lessico degli scrittori attici, chiarisce qual è la propria posizione in fatto di atticismo e solecismo. Si tratta di un passo molto eloquente, che ben riassume l'atteggiamento complessivo dell'autore nei confronti di quel fenomeno linguistico che tanta attenzione suscitava presso i suoi contemporanei:

Noi certo non chiediamo - come esige qualche contemporaneo - che tutti atticizzino nel loro uso linguistico, che si tratti di medici o filosofi, letterati, giuristi, o niente di tutto questo ma semplicemente di persone ricche o agiate. Al contrario credo sia giusto non rimproverare né disprezzare chi commette solecismi nella lingua. È meglio infatti commettere solecismi ed essere barbarici nella lingua più che nella vita (ἄμεινον ... ἔστι τῆ φωνῆ μᾶλλον ἢ τῷ βίῳ σολοικίζειν τε καὶ βαρβαρίζειν)¹⁶, e una volta infatti ho scritto anche un trattato contro coloro che disprezzano chi incorre in solecismi linguistici, tanto sono lontano dal considerare l'atticismo come una parte dell'educazione¹⁷.

Assai diverso - come si diceva - è il giudizio di Galeno riguardo ad errori linguistici che, lungi dall'essere ininfluenti ai fini del contenuto dell'esposizione, rischiano di compromettere la chiarezza del discorso scientifico, ovvero sono prodotti da una impostazione a suo avviso sbagliata di teorie fisiche o mediche. Particolarmente significativo, tra gli altri esempi, *De methodo medendi* I 9. Qui Galeno, richiamando la definizione metodica della salute come "saldezza delle azioni" (εὐστάθεια τῶν ἐνεργειῶν), con un argomento retorico riscontrabile anche in altre opere¹⁸, si dichiara disposto a tollerare un uso linguistico scorretto e non rispondente ai dettami della logica da parte dei suoi avversari, ma chiede almeno che essi, a loro volta, consentano a lui di impiegare termini, e soprattutto concetti, la cui validità trova un indiscutibile suggello nella tradizione greca:

Poiché sono giunto a questo punto della trattazione mi sembra di avanzare una giusta istanza chiedendo che, come noi lasciamo che essi applichino i nomi a loro piacimento, allo stesso modo essi consentano a noi di utilizzare termini greci e antichi. Sarebbe infatti terribile che fosse permesso a

loro, come a tiranni, di commettere solecismi (σολοικίζειν μὲν ἐκείνοις ἐξείναι καθάπερ τυράννοις), mentre a noi fosse impedito di parlare greco. Chiamino pure, se vogliono, la salute “saldezza delle azioni”, nonostante abbiamo dimostrato che sono la disposizione e la costituzione delle parti, grazie alla quale noi compiamo le azioni, ciò che tutti i Greci definiscono “salute” [...]. E come noi non impediamo a loro di utilizzare i nomi in una maniera non greca e non rispondente alla dialettica (μὴθ’ Ἑλληνιστὶ μῆτε διαλεκτικῶς), così anch’essi consentano a noi di chiamare “malattia”, secondo l’uso greco e secondo la dialettica, non qualunque disposizione contro natura, ma solo quella che lede l’azione, definendo invece la disposizione contro natura che non lede l’azione non “malattia” ma “sintomo di malattia”¹⁹.

Com’è facile constatare, ciò che in questo caso Galeno contesta è assai più che una semplice sgrammaticatura o un uso bizzarro di determinate parole. Il vero solecismo commesso dai Metodici va infatti ben oltre il livello linguistico, investendo il cuore stesso della definizione di salute: una condizione che, secondo Galeno, non è da identificare con il buon adempimento delle azioni, come erroneamente sostenuto dai suoi rivali, bensì con la disposizione corporea (διάθεσις) che di quello è causa. Lo dimostra il *consensus* di tutti i Greci, richiamato quale prova della correttezza della definizione della salute come *diathesis* secondo natura che consente il buon espletamento delle azioni²⁰.

Un altro elemento degno di rilievo nel passo sopra riportato è il collegamento che in esso viene istituito tra l’atto di σολοικίζειν e la disposizione tirannica (καθάπερ τυράννοις). Un nesso insolito²¹, ma spiegabile nell’ottica secondo la quale chi commette volontariamente dei solecismi non fa altro che sottrarsi al rispetto delle regole, imponendone a proprio arbitrio di nuove non condivise dalla comunità dei parlanti²².

Del resto in svariati altri punti del *corpus* galenico l’attacco a esponenti di questa o quella scuola medica, e segnatamente ai medici metodici, è condotto proprio sul piano delle scelte lessicali eccessivamente inno-

vative rispetto alla tradizione che costoro operano. Eccessiva innovazione che finisce spesso per tradursi in oscurità, ossia nella mancanza di quella σαφήνεια che, come si è detto, costituisce per Galeno una qualità imprescindibile della lingua che il medico πεπαιδευμένος dovrà utilizzare. Esempio è il caso del verbo μετασυγκρίνω, “mutare la struttura dell’aggregato (σύγκριμα)”, e dei suoi derivati: un neologismo dal significato assai oscuro coniato dai medici metodici, direttamente riconducibile alla teoria corpuscolare della materia mutuata da Asclepiade di Bitinia e riproposta, appunto, in seno alla scuola metodica²³. Come in vari altri casi analoghi, il problema qui affrontato da Galeno, lungi dall’essere meramente linguistico, riguarda il nucleo essenziale delle teorie fisiche in questione.

Altrove la constatazione della presenza di solecismi in testi di medici e filosofi precedenti diviene strumento di analisi filologica e può condurre talora a negare la paternità di questo o quel passo, di questo o quel testo, come avviene ad esempio nel Commento al *Prorretico*²⁴. Sulla stessa linea di impiego in senso lato filologico del concetto che qui analizziamo, si può porre un interessante passo del *De placitis Hippocratis et Platonis* in cui, a proposito della dibattuta questione della localizzazione del principio dominante dell’anima (τὸ κυριεῦον τῆς ψυχῆς μέρος) nel cuore, Galeno giustifica un’erronea affermazione di Crisippo - originario di Soli, la stessa città dalla quale il fenomeno linguistico prende il nome²⁵ - ipotizzando proprio che il filosofo, come in molti altri casi, stia qui incorrendo in un solecismo:

Infatti in generale bisogna che la regione dalla quale proviene il discorso sia anche quella in cui (ἐκεῖσε) ha luogo il ragionamento”. [...] È chiaro che Crisippo ha detto “verso di là” (ἐκεῖσε) invece che “là” (ἐκεῖ), nel senso di “in quella parte del corpo”. Infatti non bisogna ritenere che nel dire ἐκεῖσε egli abbia voluto intendere “verso quella parte”, benché ἐκεῖσε significhi proprio “verso un luogo” mentre ἐκεῖ “in un luogo”. Bisogna supporre che Crisippo abbia commesso un solecismo linguistico

*piuttosto che pensare che abbia fatto un'affermazione manifestamente insensata. Ora, la prima cosa è per lui abbastanza abituale e riscontrabile quasi in ogni sua frase, mentre il dire cose insensate non lo è affatto*²⁶.

Infine, significativa dell'importanza sostanziale assai più che formale che il non cadere in solecismi può avere per un buon medico è la raccomandazione che leggiamo nel commento al VI libro delle *Epidemie*, in cui Galeno esorta chi abbia a che fare con un paziente colto (πεπαιδευμένος) a disporlo meglio all'ascolto tramite l'uso di un linguaggio impeccabile, evitando di incorrere in solecismi e barbarismi (μετὰ τοῦ μὴ σολοικίζειν τε καὶ βαρβαρίζειν)²⁷.

Anche attraverso l'analisi delle testimonianze relative alla sua presa di posizione a proposito di una questione in sé così tecnica com'è quella dell'uso del solecismo è dunque possibile confermare l'immagine di Galeno quale intellettuale attento al dibattito culturale del suo tempo e d'altronde sempre pronto a reinterpretare problemi apparentemente lontani dalla medicina con uno sguardo rivolto al suo specifico professionale.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Cfr. *De libr. propr.* 20, p. 173,6-15 e *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5, pp. 100,21-102,5 BOUDON-MILLOT Sull'interesse di Galeno per questioni linguistiche cfr., tra una vasta bibliografia, MANETTI D., *Galeno, la lingua di Ippocrate e il tempo*. In: BARNES J., JOUANNA J. (éd.), *Galien et la philosophie* (Entretiens Hardt XLIX). Genève, Fondation Hardt, 2003, pp. 171-228; EAD., *Galen and Hippocratic medicine: language and practice*. In: GILL Ch., WHITMARSH T., WILKINS J. (ed.), *Galen and the World of Knowledge*. Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 157-174; e per uno sguardo d'insieme MORISON B., *Language*. In: HANKINSON R. J. (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*. Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 116-156 (tutti e tre da vedere anche per la bibliografia precedente).
2. Cfr. *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,3, p. 101,12-14 BOUDON-MILLOT: ἐγράφη δέ μοί ποτε καὶ πραγματεία πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσι

τῆ φωνῆ; *De libr. propr.* 20,2 p. 173,12-13 BOUDON-MILLOT: πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσι τῆ φωνῆ ἐπτά. Nel passo del *De libris propriis ἐπτά* è congettura di BOUDON-MILLOT, mentre i manoscritti greci dell'opera, l'*Ambrosianus Graecus* 659 (A) e il *Vlatadon* 14 (Vlat.) tramandano ζ' ἐν ἄλλοις ζ', "sei o sette". La proposta dell'ultima editrice delle opere autobibliografiche di Galeno si basa sul confronto con un passo della *Risala* (n° 129) in cui Hunain richiama l'opera (con un titolo leggermente diverso) e aggiunge che essa era citata da Galeno nel *De libris propriis* come composta da sette libri: numero peraltro ascrivibile, secondo il commentatore arabo, ad un errore del copista, dal momento che lo scritto sui solecismi che egli aveva avuto tra le mani era in un solo libro. Per una più approfondita disamina della questione cfr. BOUDON-MILLOT V., *Galien. Tome I, Introduction générale, Sur l'ordre de ses propres livres, Sur ses propres livres, Que l'excellent médecin est aussi philosophe.* (Texte établi, traduit et annoté par BOUDON-MILLOT V.). Paris, Les Belles Lettres, 2007, pp. 126-127, la quale, nell'incertezza che l'opera citata da Hunain corrispondesse a quella menzionata nei due scritti galenici, sceglie di leggere, come si è detto, ἐπτά. Poco utili per risolvere la questione risultano gli altri due luoghi galenici in cui l'opera è citata. Cfr. *De simpl. med. fac.* IX 2, K. XII 193,8-10: ἀναμνήσαντες πρότερον ὦν ἐπὶ πλείστον διήλθομεν ἐν τοῖς πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσιν τῆ φωνῆ; *De comp. med. per gen.* I 10, K. XIII 407,18-408,2: ἐπιδέδεικται γάρ μοι κατὰ τὰ πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσι. La circostanza che in entrambi i casi venga utilizzato il plurale non è infatti probante, dal momento che ciò accade anche per altre opere in un solo libro, quale ad esempio il *De optima corporis nostri constitutione* (cfr. *De dign. puls.* II 4, K. VIII 876,11-12).

3. Cfr. in particolare *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,2-3, p. 101,4-15 BOUDON-MILLOT (riportato *infra*). Sull'atteggiamento critico di Galeno nei confronti di posizioni iperatticistiche cfr. SWAIN S., *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World, AD 50-250.* New York, Clarendon Press, 1996, pp. 56-63.
4. Per un'analisi del contenuto dell'operetta, la cui autenticità è dubbia, cfr. CACCIA G., *Tra purismo, difesa della lingua e pedanteria: Il Solecista di Luciano di Samosata.* Senecio 2011: 1-20.
5. Da una ricerca condotta sul *TLG* risultano sedici attestazioni.
6. L'etimologia tradizionale, già attestata presso i lessicografi antichi, ricollega il termine alla città di Soli in Cilicia, nella quale si sarebbe parlato un greco sgrammaticato, e l'interpretazione più diffusa gli attribuisce il significato di

“errore linguistico”; in un secondo momento si sarebbe determinata la specializzazione in senso sintattico. Per questa ricostruzione cfr. LOCHNER VON HÜTTENBACH F., *Soloi und Solokismos. Ein Nachprüfen und Überdenken eines antiken Fachausdruckes*. RhM 1976; 119: 336-345; HYMAN M. D., *Bad Grammar in Context*. archimedes.fas.harvard.edu/mdh 2002: 1-13. Contro la lettura tradizionale cfr. FLOBERT P., *La théorie du solécisme dans l'Antiquité. De la logique à la syntaxe*. RPh 1986; 60: 173-181, che definisce romanzesca l'etimologia del termine in connessione con Soli, e ritiene che esso non avesse in origine alcuna specializzazione in ambito linguistico, denotando invece più in generale una “scorrettezza”, come dimostrerebbe il fatto che spesso σολοικίζω è accompagnato dalla specificazione τῆ φωνῆ. In generale sul solecismo nell'antichità si veda la classica dissertazione di SCHEPPS G., *De soloecismo*. Diss., Argentorati, 1875.

7. *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,3, p. 101,11-12 BOUDON-MILLOT: ἄμενον γάρ ἐστι τῆ φωνῆ μᾶλλον ἢ τῷ βίῳ σολοικίζειν τε καὶ βαρβαρίζειν.
8. Errore di tipo semantico l'uno, sintattico l'altro: cfr. HYMAN M. D., op. cit. nota 6, pp. 2-5.
9. Cfr. ad esempio *De diff. puls.* II 5, K. VIII 587,9-10; *In Hipp. Epid. VI comm.* IV 10, p. 205,9 WENKEBACH (CMG V 10,2,2); *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,3, p. 101,11-12 BOUDON-MILLOT.
10. Su questo aspetto cfr. soprattutto LÓPEZ FÉREZ J.A., Σαφήνεια *en Galeno*. In: AGUILAR R. M., LÓPEZ SALVÁ M., RODRÍGUEZ ALFAGEME I. (ed. por), Χάρης διδασκαλίας. Homenaje a L. GIL. Madrid, Editorial Complutense, 1994, pp. 129-142.
11. *De simpl. med. fac.* IX 2, K. XII 193-194, su cui cfr. BARNES J., *Logique et pharmacologie: à propos de quelques remarques d'ordre linguistique dans le De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus de Galien*. In: DEBRU A. (ed.), *Galen on Pharmacology. Philosophy, History, and Medicine*. Proceedings of the Vth International Galen Colloquium, Lille, 16-18 March 1995. Leiden, Brill, 1997, pp. 3-33, in part. pp. 11-12.
12. *De simpl. med. fac.* IX 2, K. XII 193,8-10: ἀναμνήσαντες πρότερον ὧν ἐπὶ πλεῖστον διήλθομεν ἐν τοῖς πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσιν τῆ φωνῆ.
13. *De comp. med. per gen.* I 10, K. XIII 407-408.
14. *Ibid.*, K. XIII 407,18-408,2: ἐπιδέδεικται γάρ μοι κατὰ τὰ πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας τοῖς σολοικίζουσι καὶ αὐτοὺς Ἄττικοὺς ἄνδρας ἠκολουθηκέναι τῆ κρατούσῃ συνηθείᾳ.
15. *Meth. med.* I 5, I pp. 66,27-68,11 JOHNSTON-HORSLEY.

16. Per altri testi in cui il σολοικίζειν non è riferito specificamente all'ambito linguistico cfr. ad esempio Epicur. Fr. 30,4-5 ARRIGHETTI: σολοικίζειν τ' ἐν δόξαις; Plut. *Dio* 17,6: οὐδὲν ἐν τῇ διαίτῃ σόλοικον ἐπιδεικνύμενος οὐδὲ τυραννικὸν οὐδὲ διατεθρομμένον.
17. *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,2-3, p. 101,4-15 BOUDON-MILLOT, trad. it. VEGETTIM. (a cura di), *Galeno. Nuovi scritti autobiografici*. Introduzione, traduzione e commento. Roma, Carocci, 2013, pp. 73-75, leggermente modificata.
18. Cfr. ad esempio *De diff. puls.* II 5, K. VIII 587, 1-3.
19. *Meth. med.* I 9, I pp. 110, 11-112, 3 JOHNSTON-HORSLEY.
20. Per il richiamo assai frequente in Galeno all'*usus* comune greco cfr. soprattutto BARNES J., op. cit. nota 11, pp. 13 sgg., e MORISON B., op. cit. nota 1, pp. 143 sgg.
21. Ho riscontrato un solo parallelo in Plutarco, *Vita di Dione* 17,6 (vd. *supra*, n. 16).
22. Si tenga presente che spesso in Galeno il fissare norme in ambito linguistico viene descritto nei termini del legiferare, specie con riferimento all'impiego di neologismi. Cfr. ad esempio *De ord. libr. suor. ad Eug.* 5,4, p. 101,15-18 BOUDON-MILLOT: ἀλλὰ διὰ τὸ πολλοὺς ἰατροὺς καὶ φιλοσόφους, ἐν οἷς αὐτοὶ νομοθετοῦσι καινὰ σημαίνόμενα τῶν Ἑλληνικῶν ὀνομάτων, ἐν τούτοις ἑτέροις μέμφεσθαι [...]. Si legga anche *De morborum temporibus* 4, pp. 24-25 WILLE: un passo molto importante in cui Galeno - dopo aver affermato che vige una legge per tutti i Greci secondo la quale se gli 'antichi' possiedono un termine per designare qualcosa, è quello che si deve utilizzare - istituisce una netta contrapposizione tra medici antichi e moderni, ammettendo infine la possibilità che ci si serva delle parole "come questi comandano" (ὡς ἂν ἐκεῖνοι κελεύωσιν), dato che comunque il paziente non sarà danneggiato dalla loro παρανομία. Su questo passo cfr. BARNES J., op. cit. nota 11, p. 13. In generale sulla tendenza alla νομοθεσία in ambito linguistico dei medici metodici cfr. *ibid.* Per l'accusa di comportarsi come tiranni che Galeno, rileggendo un *topos* platonico, frequentemente rivolge agli esponenti di scuole mediche rivali cfr. GRIMAUDO S., *Le motif du médecin tyran de Platon à Galien*. REG 2014/2; 127: 271-294.
23. Cfr. soprattutto *Meth. med.* IV 4, I p. 406 JOHNSTON-HORSLEY. Su questo verbo e i suoi derivati in Galeno cfr. BARNES J., op. cit. nota 11, pp. 23-24, e GRIMAUDO S., *Teorie metodiche della salute tra Asclepiade e Giuliano*. AION (filol.) (2011) 2012; 33: 117-134, in part. pp. 120-124.
24. *In Hipp. Prorrh. I comm.* I 4, p. 13,27-29 DIELS (CMG V 9,2): Σολοικώδεις κατὰ τὴν λέξιν εἰσὶν οὐκ ὀλίγοι τῶν ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ ῥήσεις, ὡς καὶ διὰ τοῦθ' ὑποπτεύειν αὐτὸ τινας εὐλόγως Ἴπποκράτους οὐκ εἶναι.

Il dibattito sul solecismo nel II secolo d.C.

25. Su Crisippo e sulla sua pretesa di giungere dalla Cilicia e imporre le proprie leggi in ambito linguistico prima ancora di aver appreso bene il greco si legga *De diff. puls.* II 10, K. VIII 631,15-18, su cui cfr. BARNES J., op. cit. nota 11, pp. 17-18.
26. *De plac. Hipp. et Plat.* II 5, pp. 138,27-140,1 DE LACY (CMG V 4,1,2)= SVF II pp. 244-245 VON ARNIM.
27. *In Hipp. Epid. VI comm.* IV 10, p. 205,8-10 WENKEBACH (CMG V 10,2,2).

Correspondence should be addressed to:

sabrina.grimaudo@unipa.it

